

GIOVANNI ORSINA

Il Cav ha scelto il No perché gli rende di più

Pistelli a pag. 7

Per questo lo ha scelto. Lo dice Giovanni Orsina della Luiss, massimo esperto di Berlusconi

Con il No, il Cav guadagna di più Il sistema proporzionale valorizzerebbe la sua debolezza

Il Cav si è accorto che ha pochi voti e che non può, realisticamente, aumentarli. Ma, con un sistema proporzionale, la sua quota potrebbe funzionare da golden share per poter arbitrare tra l'alleanza con la Lega di Salvini e l'alleanza con il Pd di Renzi

Il suo schema è lo stesso dei due forni che fu adottato da Bettino Craxi che, nel suo periodo di maggior fortuna, non riuscì mai a superare il 12 per cento che tuttavia usò con disinvoltura per assicurare la maggioranza all'uno o all'altro

Il Cav ha licenziato Parisi perché ha constatato che gli faceva più perdere che guadagnare. Contro di lui, infatti, Salvini era inviperito e l'intero stato maggiore di Forza Italia era sul piede di guerra. Da qui la decisione di disfarsene

DI GOFFREDO PISTELLI

«**S**ono tutti agitatissimi, riesco a malapena a fare lezione», dice ridendo al telefono **Giovanni Orsina**, storico e politologo della Luiss, noto per le sue approfondite analisi del *berlusconismo* come fenomeno politico. Il soggetto dell'agitazione è la stampa estera. Dai tempi dei suoi libri sul *Cavaliere*, la stampa estera lo interroga come un oracolo per capire cosa riservi l'Italia a ogni passaggio elettorale e siccome, oltre all'analisi politica sopraffina, non gli fa difetto la conoscenza delle lingue, ecco che il suo cellulare si fa bollente a ogni tornata. Non fa eccezione questo referendum.

Domanda. Professore quale curiosità hanno, sul referendum, i miei colleghi stranieri?

Risposta. Si chiedono se questo sarà il terzo calcio sotto la cintola dell'Unione europea, dopo *Brexit* e dopo le elezioni di **Donald Trump** in America. Mi paiono tutti un po' esagerati, le dico la verità.

D. Sovrastimano la portata di questo referendum?

R. Massì. Il principale obiettivo di tutta questa mobilitazione è indebolire **Matteo Renzi** o

rimettere in pista **Silvio Berlusconi**. Sono pezzi di classe politica che si agitano.

D. Non dice «ceto» politico, per rispetto?

R. Ma no, non era per essere politicamente corretto, anche ceto va bene.

D. E dunque il risultato non sarà l'Armageddon.

R. Non ci sarà catastrofe se vincerà il No, non diventeremo improvvisamente il Paese del bengodi se prevarrà il Sì.

D. Proviamo a esaminare questi due scenari, realisticamente, professore?

R. Prima mi fa dire una cosa che mi frulla nella testa, in questi ultimi giorni?

D. Prego.

R. Mi chiedo se **Renzi** punti ancora agli elettori berlusconiani.

D. Cosa le fa pensare il contrario?

R. Le ultime mosse. Ha dato i soldi ai pensionati, che sono tipicamente *constituency* del Pd, ha fatto le corse per rifare il contratto dei dipendenti pubblici, anche questi nel blocco sociale di quel partito. Non solo, ha fatto un pressing indavolato su **Romano Prodi**, per farlo schierare.

D. E l'ex-premier allontanerebbe gli elettori moderati?

R. Direi che lo detestano.

D. Che cosa potrebbe voler dire, Orsina?

R. Che Renzi, dando per persa la consultazione, si stia preparando per il dopo e cioè a tenere unito il suo partito. Sono mosse «antirenziane», per così dire: finora il punto era sempre stato allargare, uscire dal quadro tradizionale del Pd e anche dell'Ulivo.

D. Non si sarà convinto di dover vincere a sinistra, sovrastimando il peso dei Pier Luigi Bersani e dei Massimo D'Alema?

R. Mmh, dubito. Innanzitutto perché lui aveva più volte detto che si sarebbe vinto al centro e a destra. E poi...

D. E poi?

R. E poi sono provvedimenti presenti già nelle prime bozze delle legge di Bilancio, sono stati pensati almeno due mesi fa, voglio dire. Ora, è anche vero che in quella che un tempo si chiamava «Finanziaria», c'è anche la diminuzione delle tasse alle imprese,



però, insomma, gli accordi coi sindacati e Prodi sarebbero armi a doppio taglio, nei confronti dell'elettorato moderato. Insomma, se c'è l'ex-presidente della Commissione europea in campo e siccome Berlusconi è tornato, per quegli elettori potrebbe diventare di nuovo uno scontro «sinistra-destra».

D. A proposito di Berlusconi, professore, che gliene pare del suo schierarsi per il No? Parla di rischio autoritario ma subito si affretta a dire che le sue aziende stanno col Sì. Non solo, non perde occasione per ricordare le qualità di leader di Renzi.

R. Il Cavaliere ha capito lucidamente la situazione e si è schierato per il No, perché con quel risultato incassa di più. Quello che ha in testa lui, se prevalesse il Sì, sarebbe complicato.

D. Ovvero?

R. Lui punta a un modello neo-proporzionalistico, che non delinea maggioranze nette e nel quale Forza Italia sia decisiva per formare una maggioranza. Vuole per sé la golden share.

D. Se vincesse il No, lui proporrebbe a Renzi sconfitto un Nazareno bis?

R. Rompendo con la Lega. Oppure, potrebbe trattare con il Carroccio per una maggioranza di segno opposto, ma sempre con Forza Italia decisiva. La più classica politica dei due forni.

D. E questo anche se la presa di Berlusconi sul suo elettorato è andata sempre scemando?

R. Si ricorda un certo Bettino Craxi?

D. Certo, sui due forni costruì la fortuna politica del suo Psi.

R. E lo fece arrivando al massimo al 12% dei voti. Anche perché la Dc non poteva allearsi né col Msi né con la Lega. Sostituisca il Pd allo Scudo crociato, i missini con i leghisti e il Pci coi grillini, e vedrà che è la stessa cosa.

D. Per questo anche il riguardo verbale di Berlusconi verso Renzi, col quale dovrebbe poi trattare.

R. Eh già, non poteva certo sparare a palle incatenate: a parte i motivi aziendali, non si avvelenano i pozzi dai quali, dopo, si dovrà bere.

D. Ma se avesse tutti questi progetti in testa, perché liquidare Stefano Parisi proprio adesso?

R. Perché Berlusconi resta un uomo di impresa e deve aver dedotto che Parisi portasse molto meno di quanto faceva perdere.

D. In che senso?

R. Nel senso che Matteo Salvini era inviperito e grande parte dello stato maggiore azzurro sul piede di guerra. Insomma, Berlusconi ha cominciato a guardare all'ex-city manager di Milano come un'operazione in perdita e, da uomo azienda, l'ha tagliato.

D. Come si fa coi commerciali che non portano risultati...

R. Esattamente. Mi piaci, mi sei simpatico, ma non porti fatturato, quindi addio.

D. Chiaro professore. Ma se vincesse il Sì?

R. Quadro complesso. Si aprirebbe la partita della legge elettorale. Ammesso che la Con-

sulta non la dichiari incostituzionale, Renzi potrebbe essere tentato di tenerla così com'è.

D. Come così com'è, Orsina? C'è stata la promessa di modificarla alla famosa direzione dem...

R. Ahh, Pistelli, non «babbiamo», come direbbe Andrea Camilleri. Se Renzi vince e vince bene, figurarsi se cambia l'Italicum, nel caso fosse convinto di tenercelo.

D. Di quali cambiamenti si parla e perché Renzi potrebbe avallarli?

R. Un'ipotesi potrebbe essere il ritorno al premio di coalizione e non al partito.

D. Come gli chiedono da tempo i centristi.

R. Esatto. L'altro è un sistema misto, proporzionale e uninominale. Entrambi, però, nel caso si lasciasse convincere da molti a scongiurare, in quel modo, la vittoria del M5s in caso di ballottaggio.

D. Renzi potrebbe dubitare, cioè, di quest'ultimo scenario?

R. Se vincesse il Sì, i sondaggi sarebbero, per l'ennesima volta, rovesciati. E Renzi, che ha natura politica di *gambler*, di grande giocatore d'azzardo, potrebbe anche rintuzzare le richieste di modifica dell'Italicum in funzione anti-grillina.

D. E come?

R. Ce lo possiamo immaginare. Dicendo: «Vedete? I sondaggi che davano vincente il No sono gli stessi che mi danno perdente con Luigi Di Maio, in caso di ballottaggio, dunque non mi sottraggo da quella sfida».

twitter @pistelligoffr

—© Riproduzione riservata—